

Democratico perché cristiano

La ricerca ispiratrice della politica di Dossetti ha ancora un ruolo da svolgere

di **Alberto Melloni**
storico della Chiesa

Il gusto del primato della grazia

A oltre dieci anni dalla sua morte, la figura di Giuseppe Dossetti continua ad attirare non solo interessi, ma anche vere e proprie passioni: sia di segno affettuoso che si preoccupano di distillare una “spiritualità” da una esperienza umana e cristiana nella quale, al contrario, c’è stato quasi il gusto di un primato della grazia, affermato e sperimentato fino a rifiutare al proprio percorso perfino le etichette più elementari e semplici della vita monastica o religiosa; sia passioni di segno denigratorio, perché da sempre il radicalismo come grammatica dell’asceti, della politica, della vita ecclesiale ha creato attorno a Dossetti un alone di antagonismo molto forte che in politica ha spesso costituito un fattore di affinamento progettuale e di governo, mentre nella chiesa è stato spesso il segnale di cose piccole e meschine.

Per averne un’idea basterà scorrere le recenti memorie del cardinale Giacomo Biffi, il presule che ha affidato a Dossetti quella “diaconia di Monte Sole” che ha segnato in modo fortissimo l’ultimo tratto dell’esperienza dossettiana e ha dato alla comunità un centro così tipico e al tempo stesso inappropriabile: in molti punti, con argomenti di modestissima solidità, Biffi rivela una insofferenza per un modo d’essere cristiano dentro la storia che non è solo stupefacente per come si manifesta, a più di dieci anni dalla scomparsa di colui che avrebbe potuto replicargli, ma che è anche esemplare di un sospetto che tutta una fascia di cattolicesimo politico conservatore e di conservatori *tout court* hanno riservato a questa figura.

I puntini sulle “i”

Nella fattispecie, come ha rilevato la stampa locale, il cardinale rimproverava a Dossetti di non aver menzionato, nella densa riflessione teologica sulla guerra e sulla Shoah pubblicata come introduzione al volume di mons. Luciano Gherardi sull’eccidio di Monte Sole, anche gli ammazzamenti commessi da schegge partigiane all’indomani della seconda guerra mondiale. Tesi che, come dicevo, stupisce chi sappia che contro quelle violenze Dossetti spese e rischiò la vita, non qualche riga, dopo il 25 aprile come presidente del CLN di Reggio Emilia; e che al tempo stesso esemplifica la tendenza a cercare secondi fini, taciti ammiccamenti se non debolezze in un uomo che, quando faceva politica attiva, venne maliziosamente definito un pesce rosso che nuota nell’acqua santa.

È una accusa che non riesce ad appiccicarsi ad un uomo con la biografia di Dossetti: e che si alimenta ad una preoccupazione politica tutta diversa che sta alla base della sua breve esperienza politica, fra il 1944 e il 1951, seguita da ancor più brevi riapparizioni per obbedienza al cardinal Lercaro a Bologna nel 1956-1958 e poi in difesa della costituzione nel 1994-1996. Perché Dossetti, come cattolico e come politico, condivideva la tesi che nell’origine e nella vittoria del fascismo ci fosse un deficit di adesione della masse (incluse e prime le masse cattoliche) allo Stato: e che dunque il compito della costituzione, dei partiti, delle idee, delle politiche fosse quello di garantire una adesione vera del popolo allo Stato e viceversa la scelta dello Stato di forme genuinamente democratiche di governo e di funzionamento. In questo suo disegno, i partiti di massa (la Dc e il Pci, soprattutto) erano componenti essenziali che chiedevano di essere accompagnati ad una competizione di sostanza e non di tipo brutalmente ideologico come l’anticomunismo spicciolo sapeva e sa fare. Il tutto vissuto con un senso del rigore personale e politico altissimo che portò questo giovane

professore di diritto ecclesiastico con una specializzazione in diritto canonico matrimoniale a diventare non solo l'uomo di riferimento del gruppo democristiano del ristretto consesso che redasse la costituzione, ma anche il perno naturale della opposizione interna a De Gasperi, accusato in modo duro e a volte spietato di voler riportare l'Italia ad una situazione puramente pre-fascista e dunque proprio per questo passibile di un ritorno del fascismo non nella sua forma decorativa, ma nella sua essenza ultima di sovraordinazione della forza alla legge, della ideologia alla eguaglianza, dello sviluppo alla giustizia.

Un gruppo di intelligenze e di esperienze cristiane assai disomogeneo, ma accomunato dall'aver intrapreso con successo la carriera accademica sotto il titolo di "professorini": insieme a Dossetti formavano questo gruppo Amintore Fanfani, vulcanico produttore di idee e di classe dirigente; Giuseppe Lazzati, dirigente dell'enorme azione cattolica milanese e dedito ad una formazione della santità secolare quanto mai rigorosa e sobria perfino nel dirsi; Giorgio La Pira, giurista siciliano poi sindaco di Firenze, il cui misticismo della pace lo porterà ad immaginare i passi più audaci nel quadro d'una visione dell'umanità e del mondo impregnata di speranza cristiana.

Guardando all'oggi

Oggi, dopo che questa leva "dossettiana" s'è dispersa o esaurita nella vicenda politica italiana, il rischio è che la si pensi e la si guardi come al prodotto di una singolare stagione nella quale l'ansia di santità e di consacrazione forniva carburante per una vita esemplare da ogni punto di vista, anche dentro le dure regole della lotta politica e dello scontro parlamentare o ideologico. In uno scenario nel quale per un ventennio, ormai concluso, gran parte della chiesa e dell'episcopato ha pensato che l'autorevolezza della comunità coincidesse con la sua capacità di consolidare poteri di condizionamento nel dibattito politico, oltre che nel produrre su temi di modesto impatto pubblico quella legislazione "educante" che per decenni aveva sempre temuto come un'arma pericolosissima nella mano di regimi ostili, in questo scenario l'impegno di cattolici ineccepibili per formare uno Stato forte della sua natura democratica (e in questo animato da quella "laicità" oggi spesso declamata) pare un ricordo in bianco e nero, di scarso rilievo.

E invece merita ancora di essere conosciuto - ci prova un volume di atti del colloquio dedicato l'anno scorso a Dossetti e uscito ora per i tipi del Mulino col titolo *La fede e la storia*, ci prova la riedizione integrale anastatica della rivista *Cronache sociali* che può essere acquistata sul sito www.fscire.it - perché dice che una forte passione cristiana, una convinzione lungimirante sul ruolo e il destino della chiesa nelle società moderne, una difesa intransigente del primato dell'interiorità e della veracità anche in politica è ciò che i cattolici possono offrire di peculiare ad una società nella quale valori democratici, amore della giustizia, generosità di servizio vengono interpretati da tanti cittadini, anche lontani o divenuti estranei all'esperienza di fede. La convinzione che lo Stato democratico sia un bene da consolidare e non un bene da consumare perché la chiesa possa essere più appropriatamente se stessa: questo deve caratterizzare i cristiani nella fatica d'una testimonianza.